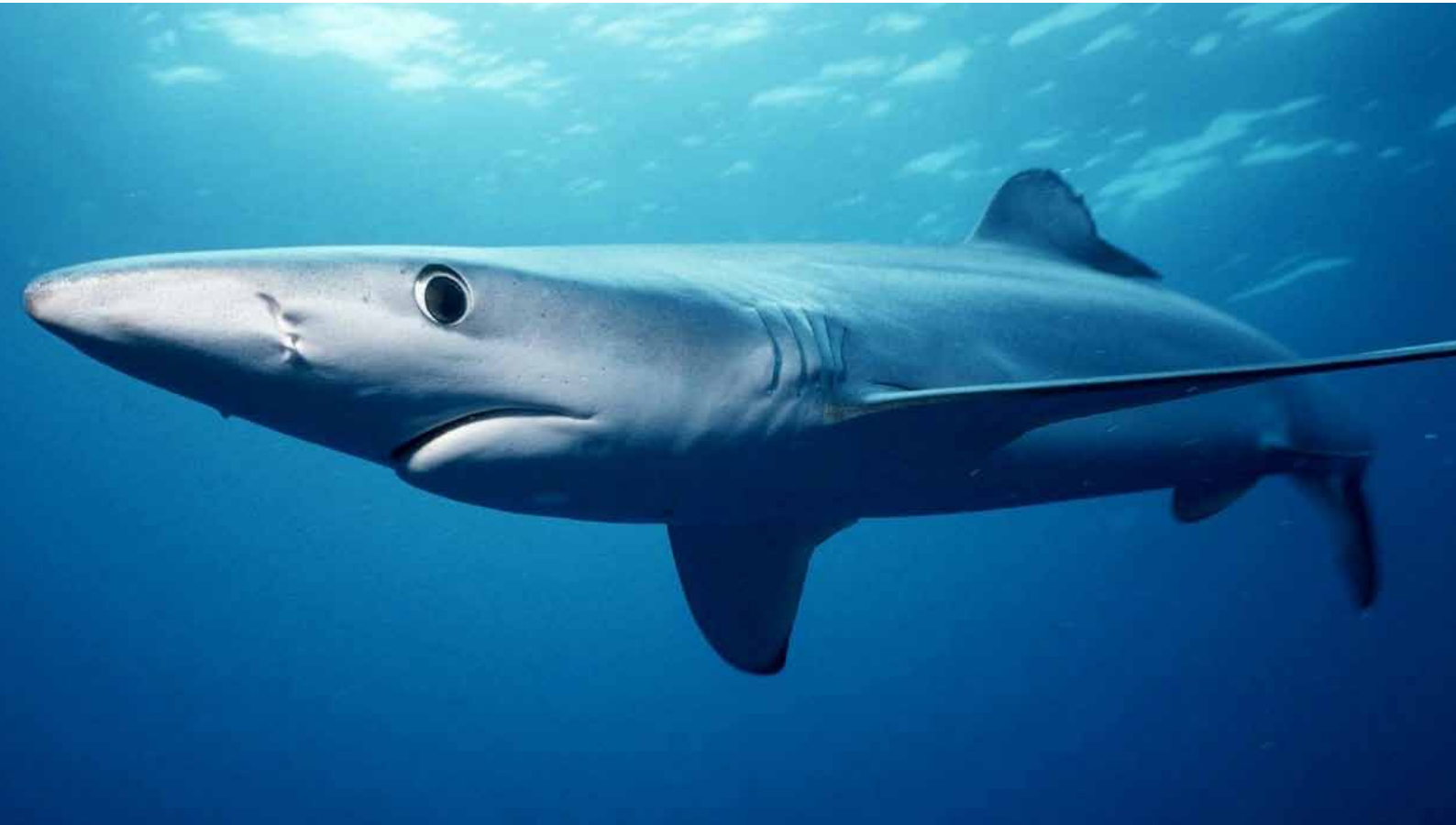


PESCI

Prionace glauca (Linnaeus, 1758)

regno animali

fam. Carcharhinidae



Fonte immagine Foto di M. Conlin SWFSC Large Pelagics Program - (NOAA), rilasciata in pubblico dominio.

La verdesca, chiamato anche squalo blu per il colore della livrea, è uno squalo di medie dimensioni che può incutere timore se se ne incrocia in mare qualche esemplare adulto e di grossa taglia. In effetti da statistiche ricavate da dati storici più o meno attendibili, risulta che in tutto il mondo, dal 1500 ad oggi, si sono registrati 13 attacchi all'uomo da parte di questi squali, 4 dei quali sono risultati fatali. Anche se le probabilità che qualche esemplare attacchi l'uomo sembrano in effetti molto ridotte, resta sempre un minimo di percentuale di rischio, che deve far considerare la verdesca potenzialmente pericolosa quando si incontra in mare.

In lunghezza di questo squalo può sfiorare i 4 metri (3,82 metri) ed esistono segnalazioni, non completamente attendibili, relative ad osservazioni di esemplari di lunghezza ancora maggiore. Tra queste quella di un esemplare lungo quasi cinque metri e di un altro di oltre 6 metri.

A parte le taglie massime e quelle eccezionali, questi pesci mostrano valori medi di lunghezza per i maschi compresi tra i 180 ed i 280 centimetri, con picchi di 315 centimetri. Le femmine, sviluppate ma non adulte, possono raggiungere i 220 centimetri e quelle adulte hanno dimensioni comprese tra i 220 centimetri ed i 320 centimetri.

Il peso non è molto rilevante ed è più rilevante in media quello delle femmine. I maschi infatti pesano sino a circa 60 chilogrammi, con la maggior parte degli esemplari che mostrano pesi compresi tra i 30 ed i 60 chilogrammi, mentre le femmine hanno un range di peso che va dai 90 ai 200 chilogrammi circa. Pesi eccezionali possono superare anche i 350 chilogrammi. Il peso di animali di circa 320 centimetri di lunghezza si aggira intorno ai 160 chilogrammi.

L'aspettativa di vita media per gli esemplari di questa specie è piuttosto breve ed è stata calcolata intorno ai 20 anni.

Questa specie di squalo mostra un corpo piuttosto snello e allungato, una testa affusolata, schiacciata dorso ventralmente e che dall'alto appare con sezione a ogiva. Il capo, sempre dall'alto, mostra nella parte centrale apicale, dove si uniscono i due lati del corpo, una leggera punta. Il muso appare lungo, piuttosto conico, spesso con una sorta di piega angolata su ogni fianco, che suddivide la parte dorsale da quella ventrale e che prosegue lungo il capo sino alla prima fessura branchiale. La distanza della bocca dalla punta del muso stesso è ampia; più ampia dell'ampiezza della bocca o dello spazio tra le due narici. In ogni caso le narici si trovano approssimativamente equidistanti tra la punta del muso e la bocca.

Gli occhi sono molto grandi, vistosi, rotondi e leggermente azzurrognoli con pupilla scura. Sono provvisti di membrana nittitante. Lo spiracolo è assente e le narici sono piuttosto piccole. Lo spazio tra esse è pari a circa 2,5-3 volte il diametro della narice stessa. Le narici mostrano piccoli e brevi lembi nasali, di forma triangolare. La bocca è ventrale e a forma di arco molto accentuato. I solchi delle labbra superiori sono corti e con la parte terminale che termina molto arretrata. Non esistono in questa specie solchi labiali inferiori. Le aperture branchiali sono cinque, piuttosto piccole e in posizione laterale. L'ultima e la penultima si trovano sopra l'inizio dell'area dei fianchi dell'animale nella quale sono inserite le pinne pettorali. Sono presenti anche delle sporgenze branchiali papillose che invece mancano negli altri membri della famiglia Carcharhinidae. In questa specie i denti sono ben evidenti e differenziati. Quelli superiori sono grandi e di forma vagamente triangolare e sono compressi lateralmente. Sono anche curvati di lato, quasi falcati, e inseriti nell'osso della mascella in modo che quelli anteriori risultino leggermente inclinati verso il lato esterno e quelli posteriori verso la parte posteriore. Hanno punta principale inclinata e i due lati fortemente e minutamente seghettati.

I denti inferiori hanno cuspide più appuntita e affusolata e meno o quasi per niente curvata. Sono appiattiti su di un lato come quelli superiori e mostrano una finissima e poco visibile seghettatura su due lati più espansi.

I denti sulla mascella inferiore sono inseriti leggermente obliqui verso l'interno e con angolazioni diverse tra loro.

I denti della stessa mascella (superiori e inferiori) sono simili ma talvolta di dimensioni leggermente diverse. Le basi dei denti nel tessuto si sovrappongono le une alle altre.

La dentatura appare comunque particolare, perché al centro della mascella superiore si trova un dente (2) mediano generalmente non o poco curvato, a fianco del quale si trovano circa 14 denti per ogni lato della mascella.

I denti inferiori sono generalmente da 13 a 15 per ogni lato della mascella, ma la quantità può risultare ancora leggermente variabile. Anche al centro della mascella inferiore esistono denti "centrali", che separano i denti presenti lateralmente. Questi denti centrali sono spesso leggermente più piccoli dei laterali ed in numero variabile da 1 a 4.

I denti sono presenti in più file nella bocca di questo squalo.

Anche sulla pelle della verdesca, come su quella di moltissime altre specie di pesci cartilaginei, si trovano tante scaglie o denticoli, ma in questo caso sono piuttosto minuti e sovrapposti. La forma di ogni singolo denticolo è arrotondata con una cuspidata centrale appena accennata. Su ognuno di essi si osservano creste in rilievo, da 3 a 4 e, occasionalmente, 5. Proprio per la finezza dei denticoli, al tocco la pelle di questo squalo non appare ruvida ma liscia.

La verdesca non mostra la struttura rialzata che possiedono altri squali tra le due pinne dorsali, ma mostra come lo spinarolo delle chiglie laterali sul peduncolo caudale, piuttosto basse e comunque visibili. Sul dorso prima della coda si trova anche una fossetta, disposta trasversalmente e dalla forma a mezzaluna, con la parte concava orientata anteriormente. Una fossetta simile è presente in modo simmetrico anche ventralmente.

La prima pinna dorsale ha origine molto indietro rispetto alla zona di inserzione delle pinne pettorali, a differenza di quello che si osserva negli squali della famiglia Triakidae. La seconda pinna dorsale è invece inserita più o meno in corrispondenza alla pinna anale che si trova nella zona ventrale. Questa pinna è ben più piccola rispetto alla prima pinna dorsale ed alta circa un 50% in meno. In generale queste due pinne mostrano l'apice piuttosto arrotondato.

Le pinne pettorali sono ben sviluppate e particolarmente allungate. Sono anche relativamente strette, leggermente falcate verso la parte posteriore e con l'apice appena arrotondato.

La pinna anale è appena più grande della corrispondente pinna dorsale e mostra una forma particolarmente caratteristica. Il suo margine posteriore è particolare ed appare più o meno angolato internamente, così da formare una pinna con il margine in questione infossato al centro e l'apice ristretto e rivolto posteriormente.

Le pinne pelviche sono piccole e vagamente trapezoidali. In realtà la base delle pinne dorsali, pettorali, pelviche ed anali, è "collegata" parzialmente al corpo dell'animale e le pinne mostrano nella loro parte posteriore un lembo libero più o meno evidente. Per questo motivo, ad esempio le pinne pelviche, sembrano triangolari nell'animale osservato in mare, ma sono in realtà di forma un po' diversa.

La pinna caudale, sostenuta da un peduncolo caudale di spessore relativamente ridotto, appare ovviamente eterocerca e relativamente stretta, con la parte superiore attraversata e sostenuta dalla parte terminale affusolata del corpo dell'animale.

Il lobo superiore è più sviluppato di quello inferiore, comunque lungo e molto sviluppato anch'esso, e termina a punta. Ridotta l'incisura subterminale, che suddivide il lobo terminale, poco sporgente, dal resto del lobo superiore. Volendo quantificare le dimensioni delle due parti della pinna caudale, va detto che il lobo superiore ha una lunghezza circa 4 volte maggiore di quella del lobo inferiore.

La verdesca mostra la parte dorsale di un bel colore bluastro o blu indaco scuro, spesso brillante. Il ventre invece appare chiaro, con tonalità che vanno dal bianco neve al bianco ghiaccio. Il punto di passaggio tra le due colorazioni si trova più o meno al centro dei fianchi e nell'area cefalica si osserva sopra la zona oculare. Il passaggio tra i due colori appare abbastanza brusco e rapido, ma leggermente sfumato per un breve tratto. Sono bluastre anche le parti superiori delle pinne pettorali e le pinne dorsali.

È probabile che il nome verdesca abbia avuto origine dal particolare colore blu verdastro che può mostrare sott'acqua il dorso dell'animale, quando viene visto dai pescatori che si trovano sopra la superficie del mare. Inoltre alcuni esemplari possono mostrare effettivamente, anche dopo essere stati appena pescati, una livrea dorsale azzurro verdognola. In ogni caso, negli animali morti, il bel colore dorsale vira in un colore dalle tonalità grigiastre (grigio fumo o ardesia).

Il bordo posteriore delle pinne dorsali, delle pelviche e dell'anale mostra una linea scura, così come il bordo posteriore della pinna caudale. Il lato ventrale delle pinne pettorali appare biancastro, tranne all'apice dove mostra colorazione scura per un piccolo tratto. Soprattutto nei giovani individui, la punta delle pinne dorsali e il lobo apicale della pinna caudale, appaiono leggermente più scuri rispetto al colore generale della pinna.

Questa colorazione è ovviamente mimetica e consente all'animale di apparire meno individuabile se visto dall'alto o dal basso nella colonna d'acqua.

La verdesca è uno squalo che si sposta prevalentemente nella zona oceanica pelagica, soprattutto nella zona di superficie (epipelagica). Nuota spesso appena sotto la superficie, spuntando talvolta dal pelo dell'acqua con l'apice della prima pinna dorsale e del lobo superiore della pinna caudale.

Il suo nuoto appare lento e molto tranquillo, tranne quando è a caccia e quando aggredisce e rincorre qualche preda. Secondo alcuni ricercatori, questo squalo si muove spesso formando banchi che sono solitamente costituiti da esemplari di dimensioni simili o dello stesso sesso.

Vive in mare aperto anche a grandi distanze dalle coste. Può comunque muoversi anche verso la costa, ma questo avviene prevalentemente la notte. Vi si avvicina per cercare cibo o per seguire l'andamento di alcune correnti, o ancora, in determinati periodi, attirato dalla temperatura temperata delle acque. Si tratta infatti di una specie che predilige mari con acque calde, anche se non troppo, o temperate.

Questi movimenti verso aree costiere sono effettuati soprattutto in aree dove la piattaforma continentale è ristretta e gli animali dal mare aperto passano facilmente alle aree costiere. Lo stesso fenomeno di facile avvicinamento si verifica intorno ad alcune isole.

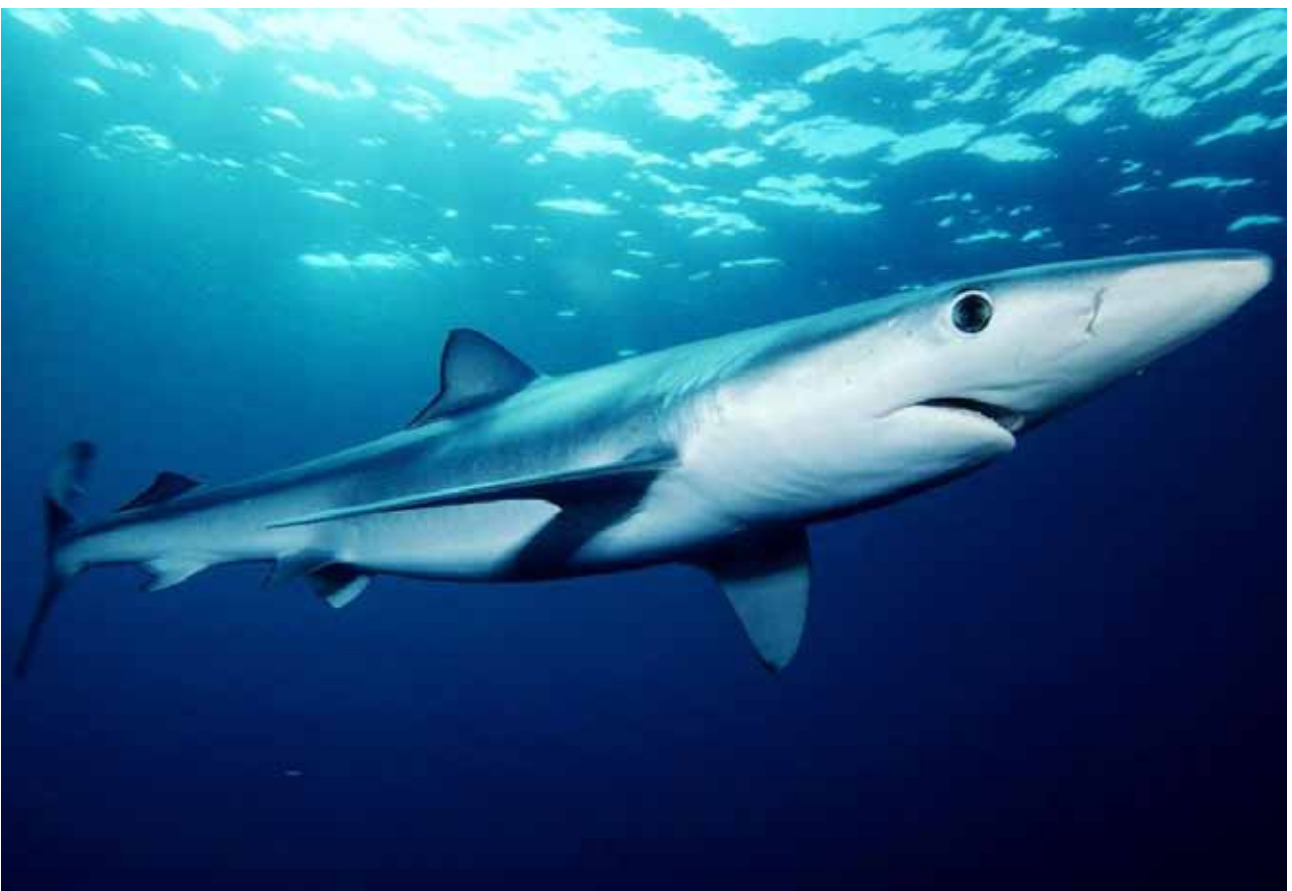
Nel Mar Mediterraneo, la verdesca sembra spostarsi verso le zone costiere nei mesi estivi e autunnali, perché sembra attirata dall'aumentata temperatura superficiale delle acque.

Anche se nuota prevalentemente vicino alla superficie, si tratta di una specie che in alcune zone sembra vivere anche in acque profonde, potendo comunque raggiungere mediamente i 200 metri di profondità.

Sembra che le sue abitudini possano essere diverse da zona a zona. Negli oceani staziona talvolta nelle vicinanze delle foreste sommerse di laminarie giganti. In queste aree può formare anche gruppi costituiti da molti individui.



Fonte immagine Foto di S. Anderson (NOAA), rilasciata in pubblico dominio.



Fonte immagine Foto di M. Conlin SWFSC Large Pelagics Program - (NOAA), rilasciata in pubblico dominio.

Nonostante sembri amare i mari caldi, la verdesca, negli oceani, cerca acque con temperature fresche, comprese tra i 7-10 e i 16 °C. Tollera però anche temperature maggiori, come 22 °C e oltre.

In pratica, nei mari temperati, questo squalo si può avvicinare alla costa e restare a basse profondità, mentre ai tropici, dove le acque sono molto calde, sembra vivere in profondità, dove le acque risultano più fresche.

Nelle acque della fascia tropicale dell'Oceano Indiano la verdesca sembra prediligere acque mediamente profonde, tra i 70 e gli oltre 200 metri di profondità. In questo intervallo lo squalo trova temperature a lui gradite e comprese tra 12 °C e circa 24 °C.

Alcune popolazioni sembrano migrare. Tra quelli studiati, allo scopo di individuarne le rotte migratorie, vi sono gruppi di verdesche che abitano l'Oceano Pacifico e che in inverno si trovano intorno ai 20° di latitudine nord, mentre in estate si spostano verso i 50° di latitudine nord, alla ricerca di acque più fresche. Diversa sembra essere la situazione dei gruppi formati da questi squali che si trovano a cavallo dell'equatore, tra i 20° nord ed i 20° sud di latitudine. Questi animali mantengono costanti le loro popolazioni tutto l'anno.

Tra le rotte migratorie delle verdesche ve ne è una tra il New England ed il Sudamerica.

Alcuni hanno messo in luce che le verdesche compiono molti movimenti complessi e anche migrazioni lente, quasi in orizzontale, attraverso l'Oceano Atlantico. In questo caso le migrazioni sarebbero effettuate in senso orario (Emisfero Nord), sfruttando e seguendo la rotta delle principali correnti presenti in questo oceano. La specie sembra essere relativamente precoce, con i maschi che raggiungono la maturità a circa 5 anni o addirittura a 4 anni di vita. La lunghezza indicativa di un maschio maturo è di poco inferiore ai due metri (180 centimetri). Le femmine sono leggermente meno precoci e raggiungono la maturità a 5 o 6 anni di vita, che corrispondono indicativamente alla lunghezza di 2,20 metri circa. Restano ovviamente le registrazioni di alcune eccezioni, come quella che riguarda un esemplare gravido osservato nel Pacifico Orientale. La femmina in questo caso misurava poco più di 180 centimetri.

Questo squalo è viviparo e gli embrioni sono forniti di tuorlo e di placenta rudimentale. Gli embrioni nascono dalle uova e, dopo essere nati, vivono un periodo nel grembo della madre, grazie al tuorlo ed alla presenza di una sacca placentare. Sembra che sia il sacco vitellino che, una volta svuotato delle sostanze nutritive che contiene, contribuisce a formare la primitiva placenta. Si tratta di una specie molto prolificata. Sembrerebbe capace di riprodursi in tutti i mesi dell'anno, con picchi importanti di riproduzione nei mesi di maggio e giugno. Il periodo gestazionale è variabile e compreso tra i nove mesi e l'anno. Le femmine portano nel ventre un gran numero di embrioni; mediamente circa una quarantina per figliata. In realtà le figliate mostrano numeri estremamente variabili, compresi tra 5 e 135. Questa variabilità è spiegata, almeno parzialmente, con il fatto che anche in questa specie si osserva una maggior produzione di embrioni mano a mano che le femmine crescono e divengono di dimensioni sempre maggiori. Come avviene in altre specie di squali, anche in questa i meccanismi fisiologici delle femmine consentono loro di conservare lo sperma dei maschi per lungo tempo dopo l'accoppiamento. Si tratta di una strategia particolarissima e condivisa da molti pesci cartilaginei.

Tale strategia venne osservata da Clark (1922) in femmine di razze che, una volta portate in acquario, riuscivano a riprodursi in assenza di maschi. In pratica è la ghiandola nidamentale che ingloba gli spermatozoi in tubuli presenti nella sua zona terminale, consentendo un immagazzinamento degli stessi per molti mesi. La differenza di sesso dei nascituri è stata studiata in esemplari viventi nell'Oceano Indiano ed è stato osservato che non si rilevano percentuali a favore dell'uno o dell'altro sesso. Quindi, percentualmente, negli esemplari che appartengono ad una nuova generazione, si contano metà maschi e metà femmine. Diversa, anche se di poco, può essere la quantità di maschi e femmine partoriti da un'unica madre, che può scostarsi leggermente dall'uguaglianza, sia a favore di un sesso che a favore dell'altro.

In quasi tutte le acque colonizzate ad questo squalo, i parti si osservano generalmente nei periodi primaverili o estivi, anche se alcuni esemplari di verdesca possono partorire in altri periodi.

I cuccioli appena nati sono autosufficienti e misurano tra i 35 ed i 50 centimetri. Il corteggiamento, che prelude all'accoppiamento di questi squali, appare cruento e doloroso, soprattutto per la femmina, sottoposta a numerosi morsi da parte dei maschi.

Le numerose cicatrici presenti sulla pelle di una femmina adulta consentono di distinguere i sessi.

In ogni caso la femmina è dotata di una pelle molto spessa; circa tre volte quella del maschio. Ciò le consente di sopportare meglio il cruento trattamento riservatole dai partner.

Questo squalo può catturare le sue prede in ogni momento della giornata, tuttavia sembra più attivo la notte e specialmente all'imbrunire. Sembra nutrirsi prevalentemente di pesci pelagici di ridotte dimensioni, come aringhe e sardine, che formano banchi e che questo squalo intercetta in mare aperto. Tra le altre prede troviamo alcune specie di cefalopodi, soprattutto calamari, e in minor quantità seppie e polpi pelagici.

Non risultano osservazioni relative ad attacchi da parte di questi squali a grossi pesci o cetacei, ma sono stati osservati comportamenti tipici da animale "spazzino", soprattutto anticamente, su carcasse di capodogli o di balene abbandonate in mare dai balenieri. In questi casi le carcasse attiravano gruppi di verdesche che provvedevano a smembrare le carni dei grossi cetacei. In ogni caso questi animali possono nutrirsi occasionalmente di carogne, soprattutto di mammiferi marini, incontrate in ambiente pelagico.

Tra le altre prede sembrano rientrare anche piccoli squali, crostacei pelagici e pesci e crostacei che vivono sui fondali. È segnalata anche la predazione effettuata su uccelli marini che la verdesca trova occasionalmente sul pelo dell'acqua. Sembra inoltre che, in mare aperto, questi squali abbiano l'abitudine di seguire i pescherecci che pescano merluzzo per catturare i pesci che sfuggono alla cattura dei pescatori.

Possono cacciare anche i tonni, quando questi hanno dimensioni medio piccole. Quando si riuniscono in gruppi, le verdesche mostrano una certa strategia di caccia e sono solite raggruppare le prede per sferrare attacchi con maggiore successo.

I tonni adulti seguono talvolta le verdesche per attaccare i pesci che sfuggono alla caccia di questi squali.

A loro volta questi pesci, durante le loro fasi giovanili, possono essere predati da altri squali, mammiferi e pinnipedi, come leoni marini, mentre da adulti possono subire attacchi soprattutto da orche e grossi squali bianchi, mako o tigre e, ovviamente, anche dall'uomo.

In generale la verdesca è abbastanza onnivora e poco selettiva quando si ciba soprattutto di pesci. Capita quindi che catturi anche pesci che incontra e che si trovano negli habitat nei quali vive, ma che non vivono comunemente in quegli habitat. Può quindi cibarsi di alcuni pesci abissali che si possono essere spostati da profondità minori. Tra questi può talvolta predare pesci come il pesce re (*Lampris guttatus*) o il pesce "lancetta", detto anche "sauro feroce" (*Alepisaurus ferox*). Sembra, anche se non esistono prove certe, che questi pesci abissali siano tra i principali vettori di alcuni parassiti che vivono nell'organismo della verdesca, che rappresenta l'ospite definitivo. Tra questi i cestodi della specie *Pelichnibothrium speciosum*.

La verdesca può ospitare anche un gran numero di parassiti esterni (ectoparassiti), che possono arrecare danni alla funzionalità di occhi e branchie. Queste ultime possono adattarsi alla presenza del parassita modificando la propria struttura. In ogni caso possono esistere squali estremamente parassitati, che possono ospitare diverse migliaia di esemplari di parassiti, appartenenti anche a 4 o 5 specie differenti.

Tra i principali parassiti si ricordano soprattutto alcuni crostacei copepodi, come *Pandarus satyrus*, che si fissa alle pinne pettorali, *Kroyeria carchariaeglauci* e *Phyllothyreus cornutus*, che si fissano nelle branchie, *Echthrogaleus coleoptratus*, che colonizza il corpo dell'animale, e *Kroeyerina elongata*, che sopravvive all'interno delle cavità nasali di questo squalo. Va comunque detto che molti di questi parassiti non vivono esclusivamente a spese di questo pesce, ma parassitano anche diverse altre specie di squali, soprattutto della stessa famiglia della verdesca.

Questo squalo mostra un'ampissima distribuzione geografica, con molta probabilità quella più estesa tra tutti i pesci cartilaginei.

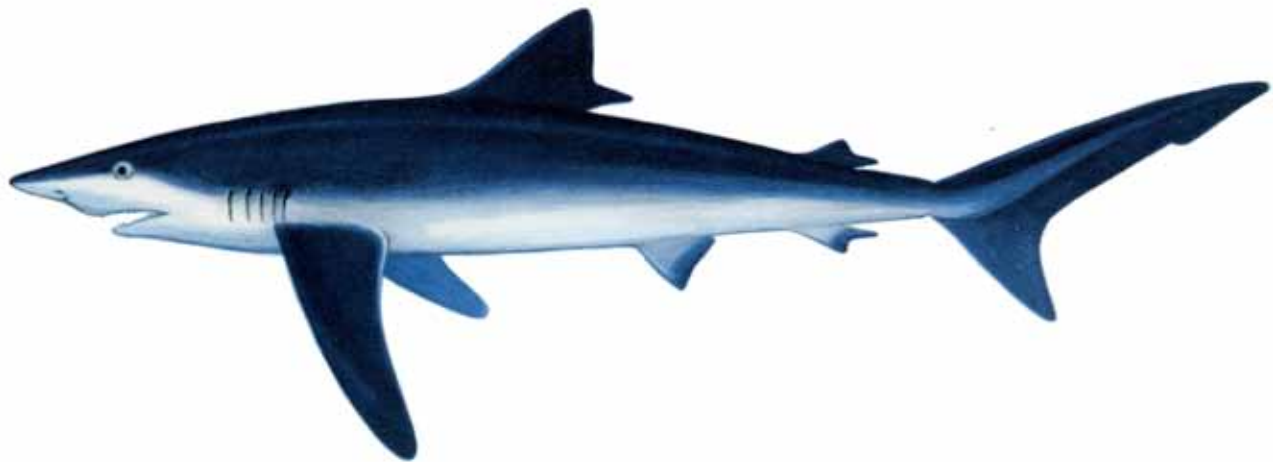
La specie è presente in tutte le acque temperate e tropicali del pianeta.

Nell'Oceano Pacifico è presente dall'Alaska Meridionale (Golfo dell'Alaska) al Cile, esclusa parte della Terra del Fuoco, e da tutto il mare che circonda l'Oceania alla Cina, alla costa orientale del Giappone, sino al largo della Penisola della Kamciatka. Questo squalo però non si trova nella fascia di mare tra Cina e Giappone (Mar del Giappone), né tantomeno lungo le coste coreane (Mar Giallo) e russe (Mar di Okhotsk).

La verdesca è diffusa in tutto l'Oceano Indiano, sino al limite delle acque troppo fredde dell'Oceano Antartico. Non è segnalata invece nel Mar Rosso e nel Golfo Persico.

Nell'Oceano Atlantico la specie è diffusa dalla costa centrale della Norvegia al mare oltre il Sudafrica, escluso il Mare del Nord Orientale ed il Mar baltico, e da Terranova e Nuova Scozia alle coste argentine, Terra del Fuoco esclusa, sino alle Falkland.

La verdesca è presente nel Mediterraneo, ma sembra che non si trovi nel Mar Egeo Orientale ed in particolare lungo le coste cipriote, siriane e turche. Non è segnalata nel Mar Nero.



Fonte immagine Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini – Volume 1 – Mondo Sommerso Editrice 1967

Questo squalo è segnalato in tutti i mari italiani ed era diffuso maggiormente nell'Adriatico, ma solo raramente e stagionalmente sotto costa.

Per quanto riguarda lo stato della specie, l'Unione Internazionale per la Conservazione della natura (IUCN) intorno al 2009, ha classificato questa specie prossima ad essere minacciata di estinzione. Si tratta ancora di una classificazione che lascia ampi spazi di ripresa alla specie e soprattutto indica che questa specie è ancora relativamente diffusa nei mari.

Da una stima particolarmente preoccupante, però, sembra che negli ultimi tempi siano stati uccisi al mondo milioni di esemplari di verdesche ogni anno e precisamente una cifra compresa tra 10 e 20 milioni di esemplari.

Questo squalo viene catturato con palamiti pelagici, con reti a traino, utilizzate in mare aperto (pelagiche), e con attrezzi di pesca (lenze ed ami), utilizzati da pescatori ricreativi. Quando si avvicina alla costa può essere catturato anche con reti a strascico.

Tra i pochi dati esistenti, relativi alle catture, vi sono quelli raccolti nel 1978 dalla FAO per i mari dell'Europa del Nord. Tra i paesi che catturano più verdesca vi sono la Francia, con livelli record pari a 360 tonnellate circa nel 1994, e la Spagna, con livelli record pari a 2.240 tonnellate circa nel 1999.

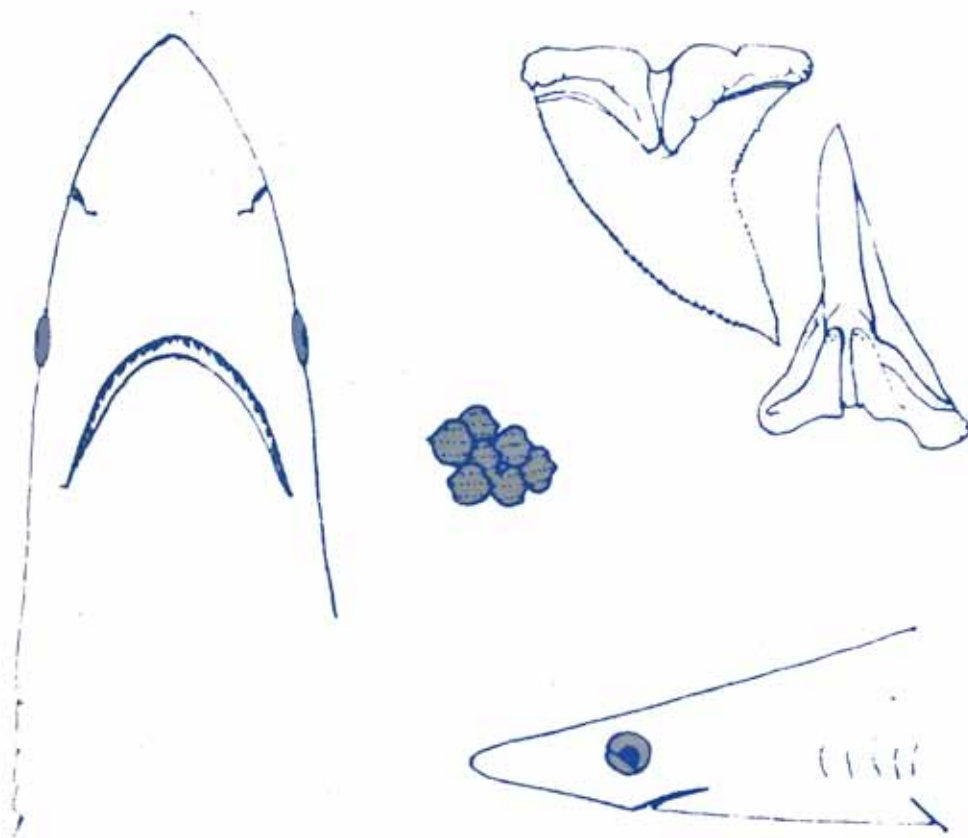
Questa specie, come abbiamo visto, deve essere considerata pericolosa, anche se in maniera diversa rispetto allo squalo bianco.

Il numero di 13 attacchi, registrati in tutto il mondo a partire dal 1500 e sino al 2014, potrebbe indicare solo una piccola parte degli eventi, perché è probabile che questo squalo, come altri, vista la sua grande diffusione e la vita in mare aperto, sia implicato in tanti attacchi a naufraghi che, magari per conclusioni tragiche, non hanno mai potuto rendere noto quanto loro accaduto. Questo perché alcuni attacchi (almeno 3) di verdesca a naufraghi sono stati effettivamente documentati ed inseriti nel computo totale indicato sopra, ed è quindi noto che questo squalo, in particolari condizioni, diviene particolarmente pericoloso.

Si tratta di uno squalo relativamente aggressivo, capace di scagliarsi talvolta anche verso le imbarcazioni.

Il comportamento con i subacquei non è pauroso e questo squalo può nuotare intorno ai sub per diversi minuti, sino a più di un quarto d'ora, talvolta provando anche a mordere qualcuno dei presenti per farsi un'idea del "gusto" della potenziale preda. In alcune zone della California, i subacquei nuotano con questi squali per una discutibile prova di coraggio.

In molte aree geografiche, la verdesca non viene cacciata, se non accidentalmente, soprattutto per via dello scarso valore della sua carne, considerata di scarsa qualità. Dove viene pescata per scopi alimentari, la sua carne viene consumata fresca oppure affumicata, salata o essiccata. Le pinne, come quelle di quasi tutti gli squali, hanno valore sul mercato orientale, mentre la pelle può essere utilizzata, conciata e commercializzata. Anche l'olio di fegato viene prodotto dal fegato stesso dell'animale e venduto.



A sinistra il capo del pesce visto ventralmente. A destra dall'alto la forma dei denti ingranditi (a sinistra un dente della mascella superiore e a destra un dente della mascella inferiore), quella dei dentelli dermici e quella del muso di profilo con la membrana nittitante che protegge l'occhio.

Fonte immagine Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini - Volume 1 - Mondo Sommerso Editrice 1967

Talvolta gli esemplari, insieme a quelli di altre specie, vengono utilizzati per produrre farina di pesce.

A limitare il consumo di carne di questo squalo esiste, ad esempio negli Stati Uniti, una raccomandazione in tal senso da parte della Food and Drug Administration, perché questi pesci accumulano, come altri predatori pelagici simili (pesce spada), una grande quantità di metalli pesanti, in primis mercurio, nelle loro carni. L'assunzione di carne di questi animali è stata pertanto sconsigliata a donne in gravidanza e a bambini.

La bellezza di questi pesci ne ha fatto anche l'obiettivo di catture per il loro mantenimento in cattività. Si tratta però, come altri squali, di una specie che mal si adatta a spazi chiusi e ridotti, come le vasche degli acquari. Qualche esemplare si è adattato parzialmente a vasche circolari o di forma simile, con zone lunghe e rettilinee dove lo squalo può nuotare. Il problema è che si tratta di squali di mare aperto, che necessitano di spazi in cui nuotare continuamente. In spazi angusti, la loro vita si riduce a 20-30 giorni. Nell'acquario di San Diego, vasche enormi di diametro pari a 15 metri hanno ospitato senza rilevanti problemi alcune verdesche, ma l'introduzione di squali toro nelle vasche ha ridotto il tempo dell'esperimento perché i grossi squali hanno predato le verdesche. Un successivo inserimento in vasca, effettuato nel 2008, ha visto la sopravvivenza di una verdesca per alcuni mesi (7) e in questo caso il pesce sembra deceduto per l'insorgenza di una malattia batterica.

Fortunatamente questa specie si riproduce efficacemente e con un gran numero di nuovi esemplari in ogni parto. Sicuramente tra gli squali, la verdesca è quello che mostra uno dei più elevati potenziali riproduttivi. A favore della sopravvivenza della specie vi è anche il grande areale, perché si incontra praticamente in quasi tutti i mari compresi tra il parallelo situato a 60° nord e quello situato a 50° sud. A favore della sopravvivenza di questa specie vi è anche il rapido raggiungimento dell'età fertile per i giovani esemplari, che la raggiungono mediamente a 5-6 anni di età.

A questi dati particolarmente positivi, si contrappongono quelli relativi alle catture effettuate durante le attività di pesca, soprattutto catture accessorie, e stimate come si è detto tra i dieci ed i venti milioni di esemplari annui. Secondo alcuni molte delle catture non vengono neppure registrate, creando ancora più allarmismo sulle condizioni della specie.

Per il momento sembrerebbe comunque, da qualche stima effettuata sul pescato, che il declino della specie sia relativamente ridotto, almeno in molti settori dell'areale. Le verdesche finiscono spesso aggrovigliate e catturate nelle reti utilizzate per la pesca dei salmoni, degli sgombri e delle sardine.

Una volta catturata, i pescatori hanno difficoltà a mantenere la carne di questo squalo, per il fatto che l'urea nelle carni si trasforma in ammoniaca per azione di alcuni batteri, rendendo il sapore del pesce sgradevolissimo.

Nonostante in molti paesi la verdesca sia quasi esclusivamente una cattura accessoria, in altri viene pescata perché i mercati ittici la richiedono per commercializzarla. Tra questi paesi vi sono la Spagna, la Francia, il Brasile e l'Italia. Inoltre in questi paesi lo squalo viene pescato anche accidentalmente, con attrezzi utilizzati prevalentemente in altro mare; soprattutto palamiti e reti da traino. Una discreta quantità di questi squali è catturata anche nell'ambito della pesca sportiva.

A parte la stima generale già indicata, non sembrano esistere stime di un certo valore, relative alle catture di questo tipo di pesce. Alcune ricerche, effettuate per anni nel Pacifico da diversi studiosi, non hanno individuato cali significativi nelle catture di questo pesce, tranne un dato di diminuzione delle catture, pari a circa il 20%, nel nord di questo oceano durante gli anni di fine millennio. Nakano et al. concludono pensando che questo calo sia legato a catture elevate che si sono verificate intorno al 1980. La valutazione di questi scienziati è comunque oggetto di critiche da alcuni studiosi che la ritengono approssimativa. Lungo la costa statunitense che si affaccia sul Pacifico, le catture accessorie mostrano numeri ridotti e poco preoccupanti. Lungo la costa atlantica statunitense, invece, le catture con palamiti pelagici si sono ridotte di molto, come risulta dai dati raccolti da ricercatori durante un triennio di studio effettuato intorno agli anni '90 del secolo scorso. Sembra però che il monitoraggio effettuato non sia stato costante e quindi il dato potrebbe apparire scarsamente attendibile o legato a fluttuazioni delle popolazioni di questo pesce.

In alcune regioni degli Stati Uniti (Massachusetts e Virginia), le valutazioni sulle catture effettuate da pescasportivi, per gli stessi periodi, indicano dati totalmente contrari, con un aumento delle catture di questi pesci. In ogni caso, dati con tendenze diverse e contrarie suggeriscono che in alcuni monitoraggi possano essere stati importati errori di valutazione.

Le catture di verdesca possono essere effettuate stagionalmente anche nell'ambito della piccola pesca, sfruttando periodi di presenza abbondante di questi pesci in alcune acque. Ad esempio in diverse zone della Spagna, come a Vigo, periodicamente sono catturati pesci relativamente giovani, lunghi da mezzo metro a poco più di un metro e mezzo.

Altre attività di pesca rilevante di esemplari di questa specie sono effettuate a Taiwan, dove nel 1993 sono state registrate catture per 13.000 tonnellate.

Nel mondo sono vigenti alcune misure messe in atto da diversi paesi per la salvaguardia della specie. In Canada, per la costa atlantica, sono stati indicati limiti massimi di cattura, che nel 1995 ammontavano a 250 tonnellate.

Ovviamente a questo limite ne sono legati altri, come il divieto di raccogliere le pinne di questi pesci, condannando gli adulti rilasciati in mare ad una morte dolorosissima, e diversi limiti sul tipo di attrezzi utilizzati, sulle stagioni e le zone di pesca.

Anche in Australia vige il divieto di tagliare le pinne a questi squali, rilasciando gli esemplari amputati in mare, e quindi di sbarcare esclusivamente pinne di squalo.

Regole simili valgono anche per i pescatori che operano lungo la costa atlantica degli Stati Uniti, con limiti di cattura per una decina di specie di squali pelagici che possono essere pescati non superando la quota fissata e pari a quasi 600 tonnellate annue. In questa zona, inoltre, pescatori vengono autorizzati annualmente e non possono staccare le pinne agli squali pescati.

La valutazione sommaria effettuata sulle attività di pesca in Atlantico e in Oceano Indiano non mostra cali evidenti nelle pesche, mentre esiste il dato descritto in precedenza e relativo, se confermato, ad un calo di circa il 20% delle catture nel nord dell'Oceano Pacifico.

In conclusione, quindi, per quel che riguarda questa specie, la situazione mondiale sembra rassicurante.

Resta tuttavia la necessità, utile comunque anche per altre specie, di effettuare monitoraggi più accurati per definire con maggiore precisione lo stato di questa specie.

Questo squalo si riconosce soprattutto per il colore blu del dorso e per le grandi pinne pettorali a forma di falce. Inoltre, tra gli squali di media taglia è quello che mostra una coda con il lobo inferiore meno sviluppato di quello superiore.